

Itinerario di lettura, comprensione e confronto sul Vangelo secondo Giovanni

“Lectio Divina”

Io-sono il pane della vita

1. PREGHIERA INIZIALE

La tua Parola è quella del Creatore
che continuamente opera,
modellando con pazienza la terra
ingrata e pesante dell'umanità.

La tua Parola vibra
come la mano del vasaio
felice di completare la sua opera.

La tua Parola freme di perdono
e di misericordia,
ma anche di impazienza e collera,
quando offendiamo quelli che tu ami.

La tua Parola è come il fuoco
che riscalda, brucia e purifica.

La tua Parola è azione,
energia zampillante.

E' comunicazione senza fine,
vivificante come il respiro.

La tua Parola è dolce
come il bacio di una madre.

Signore, che io sia docile
come argilla tra le tue mani
e la tua impronta in me
non si cancelli mai.
Toccato dal tuo fuoco, tutto il mio essere
sprigioni la tua passione per gli uomini.

Signore, irriga la mia aridità
con la tua tenerezza
e fa' che diventi per tutti
un albero pieno di frutti.

da In Cammino verso la Pasqua '97

2. DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI (Gv 6,22-40)

²²Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, vide che c'era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. ²³Altre barche erano giunte da Tiberiade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. ²⁴Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. ²⁵Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».

²⁶Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. ²⁷Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre,

Dio, ha messo il suo sigillo». ²⁸Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». ²⁹Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

³⁰Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? ³¹I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: *Diede loro da mangiare un pane dal cielo*». ³²Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. ³³Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». ³⁴Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». ³⁵Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! ³⁶Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. ³⁷Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo catterò fuori, ³⁸perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. ³⁹E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. ⁴⁰Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

3. MESSAGGIO NEL CONTESTO

Il capitolo 6 del vangelo di Giovanni si apre con il “segno” della moltiplicazione dei pani. L'episodio, situato nel tempo di Pasqua, presenta una grande folla che segue Gesù, in un passaggio che va oltre il mare, sul monte. Sono chiare allusioni all'esodo. Con Gesù si compie l'esodo definitivo: si pone il mare tra sé e la schiavitù della morte, si arriva sul “monte”, dove si riceve la Parola che diventa pane di vita.

Come sempre il fatto è un segno: il discorso/dibattito dei versetti 22-59 non solo ne chiarisce il significato, ma è l'impatto tra l'ascoltatore e la parola, che opera in lui ciò che il racconto dice.

Tutto il capitolo forma una unità articolata da leggere di seguito. Inizia con due racconti, uno sul monte (vv. 1-15) e l'altro nel mare (vv. 16-21); segue il discorso/dibattito sul vero pane (22-40.41-59) che porta all'accettazione o al rifiuto di Gesù, alla confessione di Pietro o al tradimento di Giuda (vv. 60-71).

Gesù ha già parlato ai discepoli del suo cibo, che è fare la volontà del Padre e compiere la sua opera (cf. 4,32-34). Egli vive di questo cibo, che è l'amore del Padre da comunicare ai fratelli, perché passino dalla morte alla vita. Il suo pane è amare com'è amato; la sua opera è dare la vita ai fratelli. **E' facile scambiare il Signore per un fornitore di pane a buon mercato (cf. v. 26); è invece difficile capire che il pane è segno del dono della sua vita di Figlio di Dio. Non si tratta né di comprarlo né di fare i conti con la propria insufficienza, bensì di accogliere colui che solo ha parole di vita eterna.**

Le folle cercano Gesù perché hanno mangiato. Vogliono garantirsi la vita materiale; non hanno ancora capito che la vita dell'uomo è entrare in relazione con lui e vivere come lui, il Figlio che si fa pane per i fratelli. Non desiderano tanto lui, quanto ciò che da lui viene; e vogliono impadronirsi della sorgente del pane. Sono come i polli, che vanno dietro alla massaia per amore del becchime. Sono ancora animali, intenti al cibo che perisce. Ignorano il pane che non perisce, quello che mette in comunione con Dio e con gli uomini.

Israele, il primo giorno che entrò nella terra promessa, disse: «Che buono Dio!»; e danzò e tacque di stupore. Il secondo giorno disse: «Che buono Dio, che ci ha dato la terra!»; e cantò e guardò con gioia il cielo e la terra. Il terzo giorno disse: «Che buona la terra che Dio ci ha dato!»; e guardò con piacere la terra e il cielo. Il quarto giorno disse: «Che buona la terra!»; e guardò con avidità la terra. Il quinto giorno tacque, dimenticò il Padre e guardò con invidia il vicino. Nel sesto giorno ognuno cominciò a litigare con il fratello, per ampliare i propri confini. Così ebbe inizio, e continuò, tutto ciò che leggiamo nei libri di storia e sui giornali: furti e omicidi, imbrogli e menzogne, violenze e ingiustizie, oppressioni e mali di ogni tipo. Il giardino divenne deserto e tutti finirono in esilio, senza terra, senza Padre e senza fratelli.

Il pane che Gesù vuol darci è quello del settimo giorno, che ci riporta dal deserto al giardino, dall'esilio alla patria. Questo pane è la sua stessa vita: il suo amore di Figlio per il Padre e per i fratelli. Solo questo ci mantiene liberi e ci fa abitare in tranquillità la terra (cf. Lv 25,18s). **Chi fa del pane, di se stesso o di qualunque altra cosa, compresa la legge e l'alleanza, il proprio feticcio, è come uno che si innamora dell'anello di fidanzamento e non di chi gliel' ha dato. Allora ciò che è segno perde il suo significato, ciò che è mezzo diventa fine: la vita si riduce a un accumulo di segni senza significato, di mezzi senza scopo.**

Si mangia pane che perisce. Anzi, pane avvelenato, che fa perire. Il pane, che Gesù ha «preso rendendo grazie e distribuendo», è lui stesso, il suo corpo dato per noi. In quanto «pane», egli ci conferisce la sua vita di Figlio; «mangiarlo» significa assimilarlo, o meglio, esserne assimilati, per vivere di lui e come lui. Nel dialogo sono strettamente intrecciati il pane e la fede in Gesù.

Il testo è unitario e articolato, con una progressione continua ma graduale, verso un livello sempre più alto. Questa prima parte inizia con la folla che, non trovando più né Maestro né discepoli, va in cerca di Gesù (vv. 22-24). Quando lo trovano, Gesù li rimprovera di cercarlo per il pane che perisce e li esorta a darsi da fare per quello che non perisce, che porta su di sé il sigillo del Padre (vv. 25-27). Per procurarsi questo pane bisogna credere in lui (vv. 28-29). Alla richiesta di un segno, simile alla manna, perché possano credere in lui (vv. 30-31), Gesù risponde che la manna del deserto, come il pane che hanno appena mangiato sul monte, è segno del vero cibo che viene dal Padre: il dono del Figlio che dà la vita al mondo (vv. 32-33). Alla domanda di avere questo pane, Gesù rivela: «Io-Sono il pane della vita», che sazia pienamente la fame e la sete dell'uomo (vv. 34-36), perché è il Figlio che fa la volontà del Padre, testimoniando il suo amore per i fratelli sino a dare la vita; aderire a lui è avere la vita eterna (vv. 37-40).

4. LETTURA DEL TESTO

v. 22: *Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, notò che c'era una barca sola e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma soltanto i suoi discepoli erano partiti.*

La folla è rimasta sul luogo del pane, in attesa del seguito di ciò che aveva sperimentato. Si accorge però che l'unica barca, sulla quale Gesù era venuto con i suoi discepoli, non c'è più. Il Maestro è scomparso da solo sul monte per non diventare re; i discepoli nel frattempo se ne sono andati per conto loro, delusi della sua assenza. Gesù, discepoli e folla, uniti nel dono del pane, sono ora separati tra di loro.

Il testo, un po' complesso nella formulazione, può sembrare superfluo: ai fini del racconto basta il v. 24. In realtà sottolinea bene lo smarrimento della folla che non sa più dove trovare il Signore quando la sua comunità abbandona «il luogo» del pane. E' lo sconcerto di chi vede noi, suoi discepoli, lontani da quel pane che ci fa testimoni del Signore.

vv. 23-24: *Altre barche erano giunte nel frattempo da Tiberiade, presso il luogo dove avevano mangiato il pane dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnaon alla ricerca di Gesù.*

Anche altra gente ha saputo ciò che è capitato e accorre sul «luogo» del pane. Ci si aspetta una ripetizione dell'evento. Ma il Signore non viene incontro alle loro attese. Attorno al pane Giovanni concentra le tre tentazioni che i sinottici pongono nel deserto, dopo il battesimo di Gesù: quella del pane (cf. v. 5s), quella del potere (v. 15) e ora quella di un segno dal cielo (v. 30).

Con un linguaggio che per il lettore è chiaramente eucaristico, si riferisce in sintesi ciò che è accaduto il giorno prima: «mangiare il pane» (non i pani!) e «rendere grazie». Gesù è chiamato «il Signore», cosa eccezionale fuori dal discorso diretto (solo qui e in 11,2; 20,20; 21,12). Nel dono del pane infatti il popolo saprà chi è il Signore suo Dio (cf. Es 16,12b).

La folla cerca Gesù, come già i primi due discepoli (1,38) e poi Giuda e la Maddalena (18,8; 20,15). La ricerca ha esito diverso, secondo lo spirito che la muove: può portare a dimorare presso di lui e abbracciarlo, oppure a rapirlo e tradirlo.

vv. 25-26: *Trovatolo di là dal mare, gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?». Gesù rispose: «In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati.*

Gesù non risponde alla loro domanda, ma a ciò che la muove. Sposta l'attenzione a un altro livello: è il Signore che parla, con l'intento di raddrizzare l'ambiguità della loro ricerca. Cercare Gesù è cercare il pane, la vita. Ma si può cercare Gesù solo perché garantisce il pane materiale per sopravvivere, oppure perché si è visto nel pane il «segno» di lui che si dona. Si può cercare il dono del Signore oppure il Signore del dono. Gesù vuol «e-ducarli» (e-ducare = e-ducere, tirar fuori: questo è il vero esodo!) dal loro orizzonte egoistico perché accolgano il suo amore.

v. 27: *Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo".*

L'uomo è chiamato a «coltivare e custodire» la terra (Gen 2,15), a faticare, dopo il peccato, per procurarsi il pane (cf Gen 3,17b-19). Ma questo pane perisce, come anche chi lo mangia.

La vita dell'uomo infatti è la comunione con Dio (Dt 30,19s). Questa è data a chi, nel suo lavoro quotidiano, opera secondo la sua parola. Il cibo che dà la vita è l'ascolto della «legge di vita e di intelligenza» (Sir 45,5). L'uomo infatti non vive di solo pane, ma di ogni parola che esce dalla bocca del Signore (cf. Dt 8,3). «Non le diverse specie di frutti nutrono l'uomo, ma la tua parola conserva quelli che credono in te» (cf. Sap 16,26); «quanto sono dolci al mio palato le tue parole: più del miele per la mia bocca» (Sal 119,103). Il vero cibo dell'uomo, che lo distingue dall'animale, è la parola, che dà senso ad ogni realtà e crea relazione tra le persone. Per questo dice la Sapienza: «Venite e mangiate il mio pane», «abbandonate la stoltezza e vivrete» (Pr 9,5s).

Il cibo di cui si parla non è un nettare che garantisce l'immortalità; è invece un modo concreto di vivere il pane di ogni giorno, come parola d'amore scambiata con il Padre: è il dono dello Spirito, che ci fa vivere da figli e da fratelli. Questo cibo è il dono del Figlio dell'uomo, sul quale si apre il cielo (1,51). Ce lo «darà», al futuro, nel suo «corpo dato per noi >. Il pane che hanno mangiato il giorno prima è segno anticipato di questo dono. Esso viene solo da lui e lo ottiene chi aderisce a lui: è lui stesso, la sua carne.

su di lui il Padre pose il suo sigillo. Il sigillo indica consacrazione, appartenenza, autenticazione. Si tratta del segno che il Padre ha posto su Gesù nel battesimo: il dono dello Spirito, che lo autentica come Figlio (1,32-33; 3,33).

v. 28: *Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?».*

La folla capisce che deve cercare il pane che non perisce e che esso consiste nell'osservare la parola del Signore, «operando le opere di Dio». Per questo chiedono cosa fare per eseguire il suo beneplacito. In altre parole: come vivere in concreto il comando dell'amore, suo precetto fondamentale? E' la domanda, e il dramma, di chi vuol essere giusto (cf. Rm 7,14ss).

v. 29: *Gesù rispose: «Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato».*

Alle tante opere nostre, Gesù contrappone «l'opera» di Dio, quella che veramente a lui piace e che lui stesso compie in noi (cf. v. 37). La grande opera che Dio fa è che accogliamo il dono del Figlio (cf. 3,16), in cui si compie la salvezza della creazione intera. Accogliere Gesù, Parola del Padre, luce e vita del creato (cf. 1,1ss), è realizzare il disegno di Dio, che ci vuole tutti figli nel Figlio.

v. 30: *Allora gli dissero: «Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi?»*

La richiesta di un segno è vista dai sinottici come incredulità (cf. Mt 12,38; 16,1; Mc 8,11; Lc 11,16). Gesù ha appena offerto il segno del pane; invece di darne uno nuovo, dà la spiegazione di quello che ha operato, perché vediamo in esso il compimento dell'opera di Dio e crediamo in lui.

v. 31: *I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo».*

Come la Samaritana al pozzo parla dell'acqua data dal padre Giacobbe (4,12), come più avanti si parlerà del padre Abramo (cL 8,53), la folla parla ora dei «nostri padri», ai quali fu data la manna. **Gli interlocutori di Gesù riconoscono l'azione di Dio nel passato, ma sono incapaci di vederla nel presente. Non colgono che ciò che Dio ha compiuto per i padri è segno di ciò che compie ancora per noi. E' questo il salto della fede, che permette di guardare oltre il semplice fatto per leggerlo come segno della mano e del cuore del Padre, sempre all'opera per i suoi figli.**

v. 32: *Rispose loro Gesù: «In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero»;*

Gesù sposta l'attenzione da Mosè a Dio stesso (chiamato «Padre mio»), dal passato («vi ha dato») al presente («vi dà») e dai «padri» a «voi», gli ascoltatori. **Il pane dal cielo non viene da un uomo, non è qualcosa di**

passato e non riguarda i nostri padri: è dal «Padre mio», che lo «dà» al presente a «voi» che mi ascoltate, dice Gesù.

il pane dal cielo, quello vero. Per tre volte di seguito si nomina «il pane dal cielo». La manna è un pane dal cielo, ma non quello vero. Essa è un segno che preannuncia il pane vero, quello che non perisce e dà vita eterna. Gesù aiuta i suoi ascoltatori a leggere i doni del passato come rimando a ciò che Dio opera adesso per loro.

v. 33: *il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo".*

Nel v. 35 c'è l'identificazione tra il pane e Gesù. Egli non è solo «pane dal cielo», ma «pane di Dio»: è Dio che scende dal cielo e si fa pane per comunicare la sua vita al mondo intero (cf. 3,16; 4,42).

v. 34: *Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane".*

Come la Samaritana chiese l'acqua che zampilla per la vita eterna (4,15), questi chiedono quel pane che compie l'opera di Dio e dà vita al mondo.

L'andamento del dialogo nella sinagoga di Cafarnao è simile a quello davanti al pozzo di Giacobbe: è un gioco di provocazioni e reazioni, che culmina nell'autorivelazione da parte del Signore e nel desiderio del suo dono da parte di chi lo ascolta.

v. 35: *Gesù rispose: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete.*

Gesù identifica se stesso con il pane di Dio che scende dal cielo e dà la vita al mondo. E' tipico di Giovanni far dire a Gesù: «Io-Sono», seguito da un predicato (6,35.51; 8,12.18.23; 10,7.9.11.14; 11,25; 14,6; 15,1.5), oppure anche senza (8,24.28.58; 13,19; cf. anche 6,20; 18,5.8). **«Io-Sono» è «il Nome» con il quale Dio si è rivelato a Mosè (Es 3,14). Il predicato, quando segue, rivela chi è e cosa fa questo Nome. Qui il predicato è il pane, che comunica la sua vita a chi lo mangia.** Siamo al livello più alto della comprensione del segno. Il pane, la vita che desideriamo e riceviamo, è Gesù stesso, il Figlio che dà la vita per noi.

Venire a Gesù indica il movimento della fede, che si compie nel «mangiare e bere» lui, per vivere di lui.

non avrà più fame/sete (cf. 4,14; 7,37-39). Fame e sete indicano quel bisogno di vita, felice e piena, cui l'uomo aspira. «Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete», dice la Sapienza (Sir 24,20), sottolineando la qualità del suo dono, che suscita sempre maggior desiderio senza mai nauseare. Qui invece Gesù sottolinea l'appagamento; diversamente sarebbe una frustrazione continua. E' saziato addirittura il desiderio originario di Adamo: diventare come Dio (Gen 3,5).

v. 36: *Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete.*

I suoi ascoltatori «vedono» il pane della vita, di cui quello nel deserto e quello sul monte sono segno, e tuttavia non credono in lui. La loro non è semplice ignoranza del dono (cf. 4,10). **Hanno visto i segni e ne hanno ascoltato il significato. C'è nel loro cuore un impedimento a credere, che non c'era nella Samaritana. Il Signore non può essere il loro pane, fino a quando altri pani sono il loro signore: non possono credere in Dio, finché il loro dio è il proprio io (5,44).** Preferiscono la tenebra alla luce, perché le loro opere sono malvagie (3,19ss). Le resistenze che abbiamo nel credere al Figlio vengono dalla menzogna che ci impedisce di accettare che Dio è Padre e noi suoi figli.

v. 37: *Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò,*

L'opera di Dio, in quanto Padre, è attirare tutti, nessuno escluso, al Figlio, nel quale lui ci è Padre e noi gli siamo figli. Venire al Figlio e unirsi a lui è il fine dell'uomo, fatto al sesto giorno perché in lui la creazione attinga il settimo e Dio sia tutto in tutti (1Cor 15,28).

Gesù non «respinge» e «non perde» (v. 39) nessuno dei suoi fratelli che il Padre gli ha dato. Anzi, dà loro la vita eterna e li risusciterà nell'ultimo giorno (vv. 39-40).

v. 38: *perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

Gesù è il pane sceso dal cielo, inviato dal Padre e sempre in comunione con lui, per comunicarci la sua vita. La sua discesa è il suo divenire carne per manifestarci e donarci il Padre.

v. 39: *E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno.*

La volontà del Padre è comunicare la propria vita ai suoi figli. Gesù, scendendo dal cielo, compie l'opera del Padre, perché non vada perduto nulla di quanto egli ama, così che l'ultimo giorno sia per tutti vita e non morte.

v. 40: *Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno".*

Lui è il Figlio («Padre mio»), che conosce la sua «volontà». Questa parola esce quattro volte nei vv. 38-40. «Volontà» significa amore, non solo come passione, ma anche come capacità di azione. La volontà del Padre è darci il Figlio, perché in lui «vediamo» il suo amore per noi e lo accogliamo

Aderire al Figlio è avere già ora la vita eterna, che consiste nell'amare il Padre e i fratelli. Questo amore è vittoria sulla morte e caparra della risurrezione futura: uniti a lui, siamo in comunione con il principio stesso della vita.

5. MEDITAZIONE

- a. Entro in preghiera, come al solito.
- b. Mi raccolgo immaginandomi nella sinagoga di Cafarnao, dopo il dono del pane.
- c. Chiedo ciò che voglio: riconoscere in Gesù, nella sua carne data per me, il pane che mi comunica la vita del Figlio.
- d. Traendone frutto, medito e assaporo ogni parola di Gesù.

Testi utili: Sal 78; 105; 136; Es 16; Dt 8,1ss; 30,15-20; Sap 16,20-21.

6. CONDIVISIONE

7. PREGHIERA CONCLUSIVA

E' veramente giusto renderti grazie,
è bello cantare per te, sorgente di ogni bene.
Sei tu che doni vita e futuro
a tutto ciò che esiste:
apri la tua mano e sazi ogni creatura.
Il pane che noi mangiamo è dono dell'intero cosmo,
è il pane del nostro pellegrinaggio,
pane incompiuto che tu riempirai di speranza.
Il pane che noi spezziamo
è memoria vivente del tuo Figlio,
per amore egli è venuto,
d'amore è vissuto.

Fa', o Signore,
che non ti cerchiamo solo per il pane,
ma per la tua Parola che affascina e consola,
che ferisce e divampa,
fiamma delle cose e della storia.

Giorno per giorno, dolcemente e tenacemente,
bussa alle nostre ansie di vivere,

liberaci dalle false fami,
liberaci dai troppi desideri inutili,
rendici uomini essenziali
come le tue creature più piccole e felici,
come i fiori, come gli uccelli, come il pane.

Donaci, Signore, il pane, la vita e la gioia,
perché per il pane, per la gioia e per la vita
tu ci hai creati.

E allora con tutte le creature che ti cercano,
che su questa terra amano e sperano,
ti pregheremo con le parole e con la fede
che Gesù Cristo stesso ci ha insegnato:
Abbà, Padre!

Ermes Ronchi

ALLEGATO: TESTI UTILI ALLA LETTURA DI Gv 6,22-40

IL PANE E' IL DONO- LA PAROLA DI DIO. DIO STESSO CHE SI DONA.

Es 16,11-15

[11] Il Signore disse a Mosè: [12] "Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore vostro Dio". [13] Ora alla sera le quaglie salirono e coprono l'accampamento; al mattino vi era uno strato di rugiada intorno all'accampamento. [14] Poi lo strato di rugiada svanì ed ecco sulla superficie del deserto vi era una cosa minuta e granulosa, minuta come è la brina sulla terra. [15] Gli Israeliti la videro e si dissero l'un l'altro: " Man hu : che cos'è?", perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: "E' il pane che il Signore vi ha dato in cibo.

Dt 8,2-3

[2] Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi. [3] Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore.

Dt 30,15-20

[15] Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male; [16] poichè io oggi ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perchè tu viva e ti moltiplichi e il Signore tuo Dio ti benedica nel paese che tu stai per entrare a prendere in possesso. [17] Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, [18] io vi dichiaro oggi che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese di cui state per entrare in possesso passando il Giordano. [19] Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, perchè viva tu e la tua discendenza, [20] amando il Signore tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poichè è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare sulla terra che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe".

Is 55,1-2.9-11

[1] O voi tutti assetati venite all'acqua, chi non ha denaro venga ugualmente; comprate e mangiate senza denaro e, senza spesa, vino e latte.

[2] Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro patrimonio per ciò che non sazia? Su, ascoltatevi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti.

[9] Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.

[10] Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perchè dia il seme al seminatore e pane da mangiare,

[11] così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.

Am 8,11

Ecco, verranno giorni,
- dice il Signore Dio -
in cui manderò la fame nel paese,
non fame di pane, nè sete di acqua,
ma d'ascoltare la parola del Signore.

Pr 9,1-6

- [1] La Sapienza si è costruita la casa,
ha intagliato le sue sette colonne.
- [2] Ha ucciso gli animali, ha preparato il vino
e ha imbandito la tavola.
- [3] Ha mandato le sue ancelle a proclamare
sui punti più alti della città:
- [4] "Chi è inesperto accorra qui!".
A chi è privo di senno essa dice:
- [5] "Venite, mangiate il mio pane,
bevete il vino che io ho preparato.
- [6] Abbandonate la stoltezza e vivrete,
andate diritti per la via dell'intelligenza".

Sap 16,20-21

- [20] Invece sfamasti il tuo popolo con un cibo degli angeli,
dal cielo offristi loro un pane già pronto senza fatica,
capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto.
- [21] Questo tuo alimento manifestava
la tua dolcezza verso i tuoi figli;
esso si adattava al gusto di chi l'inghiottiva
e si trasformava in ciò che ognuno desiderava.